

## The Box

Tratto da un racconto breve del grande Richard Matheson, già alla base di un episodio di *Ai confini della realtà*, l'ultimo film del promettente ma diseguale Richard Kelly (*Donnie Darko*, *Southland Tales*) si configura sin dall'inizio come un vero e proprio apologo morale. Ambientato a metà degli anni '70, evocati splendidamente con una fotografia vintage e una curatissima scenografia, *The Box* è il racconto di una scatola che viene recapitata da un inquietante Frank Langella a una famiglia della media borghesia. Lei è un'insegnante, afflitta sin da piccola da una zoppia dovuta a un incidente a un piede, lui è un ingegnere NASA appena trombato sul lavoro. La proposta di Langella/Mr. Steward – un milione di dollari solo per pigiare il bottone della scatola – aprirà una serie di dubbi terribili per la coppia. Perché, pigiando il bottone, qualcuno, sconosciuto, magari dall'altra parte del mondo, morirà. Film interessante, d'altri tempi almeno fino a metà film circa: una vera e propria favola ambigua, ricca di fascino e di tensione. Merito di una regia che con poco, davvero poco (un pugno di bravi attori e un'ambientazione realistica), riesce a creare tensione non mostrando ma solo suggerendo eventi drammatici. Peccato che nella seconda parte il film perda mordente un po' per la solita deriva mistico-magico-fantascientifica di Kelly per cui la parola mistero deve coincidere sempre con qualche marziano o extraterrestre, con conseguenti forzature, sia perché a un colpo di scena piuttosto prevedibile segue un finale poco verisimile che lascia l'amaro in bocca. Però nel complesso *The Box* non è male: lo spirito di quella mitica serie che fu *Ai confini della realtà* – e cioè un luogo dove sondare l'insondabile, l'abisso dell'animo umano, le conseguenze paradossali e terribili del libero arbitrio – è nel complesso rispettato, così come anche è mantenuta quella promessa di seduzione e repulsione di fronte a quella scatola degli orrori (ma anche delle possibilità) davanti alla quale, in un modo o nell'altro siamo tutti chiamati a rispondere., Simone Fortunato,